

Dall'Ucraina alle tragedie nei Paesi dell'Islam:
intervista con il prof. Luigi Bonanate

Non la forza ma la politica per aiutare davvero il mondo

Ingenuità e arroganza dell'Occidente • L'importanza della caduta del Muro, ma ... • Dall'Iran alla Siria, dall'Arabia Saudita alla Turchia: quanta ignoranza dei loro problemi • Ci siamo inimicati larga parte di quel mondo
• I tagliagole dell'Isis

di Natalia Marino



1989 la caduta del muro di Berlino

L'Ucraina e Putin, Barack Obama e l'Iraq, la Siria, la lotta tra sciiti e sunniti. L'esplosione del fenomeno terrificante dei tagliagole dell'ISIS, la fuga di migliaia e migliaia di persone, la Turchia e tutto l'Occidente. Insomma una specie di guerra mondiale "fatta a pezzi", come ha detto Papa Francesco.

Su questi temi angosciosi abbiamo chiesto il parere del professor Luigi Bonanate, studioso di geopolitica, autore di saggi e libri in Italia e all'estero, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino

Prof. Bonanate, guardando all'Est Europa e alla vicenda Ucraina, ritiene che ci troviamo di fronte a un possibile ritorno alla Guerra Fredda?

Quello dei ritorni è un luogo letterario tipico della nostra storia culturale. Spesso ci ritroviamo a pensare che certe situazioni si ripresentino più o meno uguali. Un vero storico risponderebbe che non è vero: la storia non è mai uguale a se stessa. Non ne sono, però, così sicuro e mi terrei un po' al cen-

tro tra i due estremi. Personalmente, non credo che la questione Ucraina sia tale da riportarci al clima degli Anni 50 e 60. La Guerra Fredda è stata una pagina di enorme importanza per le relazioni internazionali e ha prodotto alcune cose buone, altre meno.

La situazione ucraina va letta soltanto nella chiave dell'espansionismo, non tanto della Russia, quanto di Vladimir Putin. Uno tra i personaggi più nefasti che il mondo contemporaneo abbia conosciuto: zar Putin va rin-

correndo il mito della Russia storica e addirittura quello dell'Unione Sovietica, quando il suo Paese era molto più grande e comprendeva territori che rendevano, in termini economici, molto più di adesso. Basta pensare che il Kazakistan, ex Urss, è una delle zone della Terra più ricche di materie prime e minerali preziosi, cui la Russia ha dovuto rinunciare e che ora fa gola alla Cina. I fatti dell'Ucraina rientrano nell'ambito di una sorta di ingenuità del mondo occidentale: la mancanza di attenzione a cosa succedeva da quelle parti, a cosa significavano il petrolio e i gasdotti verso l'Unione Europea che attraversano le ex Repubbliche sovietiche. Mentre è chiaro che chi ha la mano sui rubinetti può fare ciò che vuole. Abbiamo lasciato che le cose andassero troppo avanti. Non che dovessimo intervenire militarmente, ma avremmo dovuto cercare e trovare delle contromisure politico-diplomatiche. Ora si tratta di garantire all'Ucraina la sua autonomia e sopravvivenza. Senza pestare troppo i piedi a chi controlla i flussi delle risorse energetiche. Trovare un punto di compromesso: la politica serve a questo. Per la Crimea, al contrario, quello che è accaduto era inevitabile, perché la penisola è sempre stata il giardino di casa dell'Unione Sovietica. In generale, l'Occidente non ha avuto la lucidità politica. In altre parole, manca completamente di cultura politica.

In un quadro post-ideologico rientra anche l'ultima mossa del governo di destra ungherese che chiude il rubinetto del gas all'Ucraina in base a un accordo con il Putin neo-nostalgico dell'imperialismo sovietico?

Sono dinamiche comprensibili, normali direi. Andrebbe aggiunta un'analisi dei vari climi politici su un arco temporale più esteso che risalga al 1989, alla caduta del Muro di Berlino. Tra le varie "sciocchezze" commesse dall'Occidente, un po' per ingenuità, un po' per arroganza ideologica, c'è quella di aver creduto che caduto il comunismo tutta l'Europa orientale fosse diventata un'immensa, meravigliosa prateria, una specie di

paradiso terrestre per lo sfruttamento capitalistico. Lo sappiamo bene, i primi anni sono stati una grande corsa alla conquista di tutto quel che si poteva prendere. Non abbiamo riflettuto sul fatto che anche lì ci sono degli Stati, dei partiti, dei regimi politici. Abbiamo preferito far finta che le ideologie non esistessero più. E questa è una delle più grandi stupidaggini: l'ideologia è connaturata al modo di essere dell'uomo, siamo animali ideologici. L'ideologia è ciò che trasforma principi, valori e credenze in comportamenti pubblici, dunque politici. Non esiste luogo al mondo dove non siano presenti una o più ideologie. Dopo il 1989 sembrava andasse tutto per il meglio, e cosa è venuto fuori? Le secessioni: la Cecoslovacchia non esiste più, l'Unione Sovietica si



Il premier ungherese Orbán con il Presidente russo Putin

è frantumata non secondo linee storico-culturali, ma in modo caotico e casuale, la Polonia non è diventata un paese meraviglioso e l'Ungheria corre a destra ogni giorno di più. Adesso, è chiaro, Orbán sfrutta la posizione geografica e mette il becco nella grande controversia.

Bisognerebbe, inoltre, soffermarsi con maggiore attenzione su un ulteriore aspetto che riguarda Russia, Ucraina e altri Paesi: il passato comunista non è da tutti disprezzato. Ai tempi del comunismo non si stava tanto peggio, alcuni milioni di russi stavano meglio allora e così in giro per l'Europa orientale circola anche molta nostalgia. Non ce ne siamo mai interessati né occupati. L'Occidente ha dimostrato in questi anni un livello

impressionante di ignoranza politica e mancanza di attenzione, vera e propria ignavia. E questo è preoccupante.

Del ruolo degli Stati Uniti cosa pensa?

Quando fu eletto Barack Obama tutti eravamo contenti. Perché era un personaggio nuovo, rappresentava una svolta nella storia statunitense, per i suoi grandi discorsi sull'America nelle prime settimane. Ormai sono sei anni che è al timone e, giorno dopo giorno, la *performance* del suo governo è sempre peggiorata. Un pessimo segno per il presente e il futuro prossimo. Il Presidente ha fatto solo politica interna, dove tra l'altro non ha avuto grande successo, come sulla sanità pubblica. Ha dovuto gestire la crisi finanziaria, e non credo lo abbia fatto in modo appropriato. Non lo dimentichiamo: la crisi economica dell'Occidente è nata in un posto che si chiama New York e nelle grandi banche americane. Obama ha finora galleggiato senza mai incidere sulla realtà.

E il riscontro c'è su quanto è accaduto all'esterno degli Usa...

Difatti. Obama, nel 2009, ha iniziato il suo mandato dicendo: "Alla fine dell'anno ce ne andiamo dall'Iraq". Poi lo ha ripetuto l'anno dopo, e quello successivo ancora. Le truppe sono andate via, quasi, nel 2012 e subito è cominciata una serie quotidiana di attentati e ammazzamenti reciproci spaventosi. L'Iraq è nell'anarchia più totale. Questo è il risultato dei tentennamenti di Obama, alla guida dello Stato più grande, più ricco e più odiato del mondo. Perché non dobbiamo dimenticare che circa 1 miliardo e mezzo di islamici, al di là delle certezze teologiche, pensa che gli americani siano assassini e imperialisti. L'unica cultura occidentale che hanno conosciuto è quella della violenza e della sopraffazione. Sappiamo che non è proprio così, ma questo è il solo messaggio che hanno ricevuto: almeno 300mila persone sono morte tra Afghanistan e Iraq dal 2001, pensi quante famiglie sono state coinvolte.

Può aiutarci, Professore, a fare chiarezza per capire cosa sta succedendo oggi nel mondo islamico?

È difficilissimo, per chiunque. Ho studiato tante vicende e questo è uno



Piazza Tahrir in Egitto, il simbolo della primavera araba

dei momenti più complicati che abbia mai visto. Mettiamola così: per la prima volta nella storia da quando esiste lo stato moderno, quindi 5-6 secoli, siamo entrati in una situazione di tendenziale anarchia. Mi spiego meglio. La lotta politica tra gli Stati si è sempre basata sul concetto di ordine internazionale. Che magari si raggiungeva con la guerra, ma il fine ultimo ricercato era l'ordine. Così come ognuno di noi vuole la sua casa ordinata. A partire dal 1989, con i primissimi segni non bene interpretati, il mondo è entrato in una fase di progressiva perdita della capacità di autocontrollo, se non vogliamo usare il termine troppo imperialista e repressivo di ordine internazionale. E hanno incominciato a scoppiare qui e là dei piccoli fuochi. Alcuni, non affatto piccoli: Iraq e Afghanistan, poi la Siria e le primavere arabe, la Libia.

E la data che fa da spartiacque è sempre il 1989...

Ci ho scritto due o tre libri: secondo me, la storia è cambiata nell'89. Non voglio dire che la caduta del muro sia stata negativa. Spiego da tanti anni ai miei studenti che il nostro '89 è altrettanto importante e complesso di quello della Rivoluzione francese. Il 1789 liberò gli esseri umani, i sudditi divennero cittadini. Naturalmente ci sono voluti altri due secoli per avere un po' di democrazia. Ma i cittadini ebbero allora le catene spezzate. Lo

stesso nel 1989: gli Stati non hanno dovuto più obbedire a due sole potenze al di sopra di loro. Ed è iniziato un nuovo mondo, una nuova storia, che non abbiamo ancora imparato a gestire. Senza retorica: la Rivoluzione francese cambiò il modo di vivere degli esseri umani, la Caduta del Muro di Berlino ha modificato il modo di vivere delle nazioni. Pensiamo all'Unione Europea e a quello che è stato fatto dal '92. Piaccia o no, Maastricht, l'Euro, l'allargamento, prima non si sarebbero potuti fare. E tutta l'Europa orientale si è liberata dal gioco che subiva. È cambiato quasi tutto nel nostro mondo, che continua a sommuoversi.

La vicenda del mondo islamico, oggi, è un "tutti contro tutti"?

In Medio Oriente sta avvenendo proprio questo. Erano prevalenti Paesi di tradizione sunnita che avevano schiacciato gli sciiti, ormai divenuti una minoranza: è stata una variabile importantissima, ma ora questo elemento è quasi secondario. Poi abbiamo avuto l'11 settembre: Al-Qaeda è stata mitizzata in Occidente pur non essendo mai stata un vero soggetto politico. È stata utilizzata come oggetto fobico per concentrarci sopra le nostre tensioni. In Siria, invece, si è aperta una guerra civile nella quale l'Occidente non ha saputo prendere parte, nel senso di dire ha ragione questo o quell'altro. Assad è stato blandito da

quando ha preso il potere dopo suo padre e considerato uno dei puntelli della conservazione dell'ordine mediorientale. Ora si è visto che razza di personaggio è. Da una parte l'Iran, Hezbollah si sono schierati contro di lui, e noi ci siamo ritrovati, insieme ad Assad, dalla stessa parte di Al-Qaeda. Spaventoso. E tutto sta nell'incapacità di fare ragionamenti politici. Il fatto è che con la nostra grande cultura occidentale non abbiamo l'abitudine di guardare agli aspetti internazionali. Da 42 anni insegno Relazioni Internazionali e l'ho verificato bene. Nella nostra vita quotidiana i problemi esterni sono solo e sempre problemi di contesto. Non siamo solo noi italiani a essere un po' provinciali. In Francia, Spagna o Germania è la stessa cosa. Negli Stati Uniti, poi, non ne parliamo: gli americani, quasi quasi, non sanno dove sia l'Italia sulla carta geografica. C'è una vecchia storiella sui ragazzi che andavano a combattere in Vietnam e non sapevano nemmeno dove fosse. Era vero! La conoscenza internazionalistica è ciò che manca oggi ai Paesi occidentali che, curiosamente, hanno dominato tutto il mondo nei secoli passati.

Dopo la Siria di Assad, l'Arabia Saudita.

Il caso dell'Arabia è importantissimo e simbolico. Praticamente si tratta di un deserto, straricco perché trasuda petrolio, governato da una monarchia

ereditaria – stavo per dire una dittatura – che prende quello che la natura manda. Unica preoccupazione: impedire che al suo interno succeda qualcosa. In Arabia Saudita, ancora oggi, una donna non può guidare

sobbollire ai confini dell'Occidente, mentre sapevamo benissimo che la loro legislazione civile e penale faceva pietà. Il piccolo gioco di potenza regionale che Erdoğan ha potuto sviluppare ha fatto grandi passi avan-

pericoloso, meglio non averci troppo a che fare. E ci siamo inimicati larga parte di quel mondo. Samuel P. Huntington, l'inventore dello scontro di civiltà (1993), un mio collega americano, docente di Relazioni Internazionali, ha teorizzato che con l'Islam non si sarebbe potuto convivere e un giorno o l'altro ci sarebbe stata una grande guerra. Questo crea un tessuto, una situazione generale e sociale di grande difficoltà. E arrivano gli estremisti e le decapitazioni. L'abbiamo insegnato noi cos'è l'estremismo. Il discorso sul califfato va approfondito: cosa vuol dire qualcosa che assomiglia a uno Stato, ma non lo è? La teoria politica islamica ha sempre sostenuto il concetto di "Umma", che vuol dire "Comunità". La Comunità non è lo Stato e ai terroristi non interessa costruirsi uno con dei confini, un esercito, eccetera. Interessa il petrolio, ovviamente, perché nessuno disprezza la ricchezza. E la realizzazione concreta dei loro principi sociali, ideologici e religiosi. Perché il modo di vivere dipende sovente anche dalla religione. L'Umma e il califfato non somigliano affatto al tentativo di costruire un grande Stato mediorientale. Non è quello l'obiettivo, bensì estendere – eventualmente anche al mondo intero – la loro concezione di società. Ad esempio, l'imposizione del velo alle donne è un messaggio che rientra nella comunicazione sulla tenuta sociale dei gruppi, sulla coesione identitaria. Noi occidentali siamo un po' cristianizzati nella vita quotidiana, e lo stesso avviene nei Paesi islamici? I fondamentalisti sanno bene che Maometto non è più contento se una ragazza porta il velo. Ma è un segno formidabile di condivisione sociale.



Il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan

l'automobile, per dirne solo una. Repressione e basta, perché lì c'è una ricchezza immensa nelle mani di poche persone e nulla deve cambiare. Pur di non avere grane danno un po' a me e un po' a te, un po' a quello e un po' al suo nemico. L'unica volta che gli sceicchi si sono veramente arrabbiati è stato nel '91, quando gli americani hanno chiesto di usare l'Arabia come base per liberare il Kuwait invaso da Saddam Hussein. Però, come alleati storici degli USA, hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. L'Arabia è la terra sacra della Mecca e di Medina e quella vicenda ha rappresentato una violazione delle grandi regole della teologia islamica. In tutte queste contraddizioni, noi occidentali siamo molto maldestri.

Un problema tira l'altro: la Turchia e i Curdi?

In questa crisi delle ideologie – e la Turchia fa parte almeno per metà della cultura occidentale – ha trovato spazio anche la ripresa islamica fondamentalista nel Paese del povero Kemal Atatürk, con la negazione dei suoi principi del laicismo turco. Colpa di Erdoğan, altro personaggio pochissimo apprezzabile. In questo mondo dovremmo evitare e combattere ogni fondamentalismo, anche il nostro. Forse avremmo potuto far entrare la Turchia nell'UE anni fa, adesso neanche a pensarci. L'abbiamo lasciata

ti. Sulla questione curda ci avevamo messo una pietra sopra, tanto i curdi sono sempre stati vittime di tutto e di tutti, è la storia delle minoranze, pazienza. Adesso ci ritroviamo che i curdi, storicamente comunisti, parola oggi impronunciabile, sono diventati alleati degli amici dei nostri nemici. Una volta i nemici dei miei nemici erano miei amici, ora gli amici dei nemici sono diventati nostri amici. Per questo parlavo di anarchia, la tipica situazione che si determina in una condizione di perdita di governo. In greco, anarchia significa perdita del comando, quando non c'è più nessuno che guida: la situazione del nostro mondo oggi.

E ora c'è anche il califfato, l'ISIS, e le decapitazioni...

Anche in questo caso siamo di fronte a un'infima minoranza. Tra tanta gente zitta e due persone che prendono un mitra è chiaro che il mondo non si accorge di quelli che tacciono. La nostra attenzione dovrebbe essere rivolta all'Islam, non agli islamismi. Negli ultimi venti-trent'anni, invece, abbiamo considerato l'Islam come qualcosa di un po'



Militanti del califfato islamico dell'ISIS

I terroristi e il califfato hanno un futuro?

Mi sbilancio, no. Coloro che si riconoscono nel califfato sono destinati entro pochi mesi a scomparire. Sia nel caso di soli *raid* aerei, sia con un'invasione di terra, se l'Occidente vuole li farà fuori in poco tempo, perché la disparità di forze è di 100.000 a 1. Poi, però, sarebbe necessario cominciare a ragionarci sopra. Noi non diciamo certo che Mazzini e Garibaldi erano dei terroristi. A noi può far venire i brividi, ma loro pensano e dicono che bisogna liberare il mondo degli *americani*, con la kappa. Non era quello che dicevano gli italiani quando il Lombardo-Veneto era austriaco?

E le decapitazioni messe in scena e riprese in video?

Uccidere non deve essere consentito a nessuno, naturalmente. Obama e

la realtà, dobbiamo rassegnarci a fronteggiare sempre delle guerre.

Soprattutto se si continuano ad armare i fondamentalisti... Poi c'è la questione dei reclutamenti in Europa.

Qualcuno le armi gliel le vende e se le fa pagare bene.

Gli Stati Uniti producono il 50% delle armi del pianeta e se si solleva il tappeto si scopre il capitalismo assatanato. Ricordate Dick Cheney, il vice di Bush figlio? Uno dei personaggi più importanti del sistema industriale americano, ha inventato i *contractors*, cioè l'esercito privato. Per quanto riguarda l'Europa, cosa vuole che siano 3.000 persone che si arruolano nella Guerra Santa?

Combatterle non è difficile. Ripeto, la mia preoccupazione è l'assenza di cultura politica.

solutamente: il Papa ammonisce su un mondo che si sta consumando e va verso il declino. I pontefici hanno sempre parlato di dialogo interreligioso, spesso un atteggiamento di facciata. Ancorché finora sostanzialmente inutile, l'invito a Roma di Bergoglio a israeliani e palestinesi è invece un'iniziativa politica concreta a favore della pace.

L'Europa ha i margini, la statura e l'autorevolezza per intervenire?

Lo vedremo con i nuovi vertici eletti nelle istituzioni dell'UE. Non dobbiamo fare come al solito, lasciando la risoluzione dei problemi agli americani, che tirano fuori i soldi necessari e noi ce ne stiamo a casa tranquilli.

Se vogliamo, possiamo anche farlo: chi se ne importa, vadano a sbattere contro i loro ostacoli.

Nel mondo post '89 non ci sono più



Il recente incontro in Vaticano di Papa Francesco con il Capo dello Stato israeliano Shimon Peres (a sinistra), il Patriarca di Costantinopoli e (a destra) Abu Mazen, Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese

Cameron hanno detto che bisogna trovare e arrestare tutti i jihadisti. È un po' poco, quello è compito della polizia, cioè dei servizi di sicurezza, non della politica.

Il Presidente degli Stati Uniti deve fare politica, non repressione poliziesca. Invece si continua a invertire una dimensione con l'altra. In qualsiasi posto la persecuzione dei reati ci deve essere, tuttavia nessuno ha mai evitato nulla solo con la repressione. Occorre – uso una parola grossa – l'educazione. Cioè il dibattito pubblico, le idee, il convincimento. Serve la politica, vale a dire il contrario della violenza. Se accettiamo che la violenza domini

Papa Francesco ha ammonito sul rischio di una prossima Terza Guerra Mondiale.

L'affermazione del Papa mi trova perfettamente d'accordo. Lo vado dicendo da anni, ci sono molti brutti segni in questo senso e si coniugano con l'incapacità della politica internazionale di autogestirsi e controllarsi. Queste situazioni sono sempre finite nei grandi conflitti.

Ci sono ragioni di carattere strutturali alle quali vanno a sommarsi le condizioni accidentali.

Anche se qualcuno può pensare che Francesco stia facendo un suo interesse di "partito", non lo credo as-

vincoli, è in atto la disgregazione. Anche l'Italia se volesse diventare un'isola sarebbe padrona di farlo, prima del 1989 non avrebbe potuto, ora sì, come tutte le altre nazioni.

Il portoghese José Saramago, premio Nobel per la letteratura, ha scritto un romanzo in cui ha immaginato la Penisola iberica che si stacca dal Continente e comincia a galleggiare nell'Oceano.

Una metafora che illumina bene la situazione del presente: chiunque è libero di navigare in solitario.

Ma se non vuoi andare a fondo devi essere sveglio e consapevole dei rischi. E, soprattutto, devi conoscere il mare. ■